

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"
IMPRIMÉ À TAXE RÉDUITE - TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - PT. GENOVA (ITALIE)

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,15 (invernale) • ore 17 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | |
|--|---|
| 1 ♦ <i>La parola del Rettore</i> | 16 ♦ Don Bosco e il colera |
| 2 ♦ E l'annuncio della Pasqua risali tutta la penisola | 20 ♦ <i>Dati demografici della Città</i> |
| 6 ♦ I 10 Comandamenti | 21 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 8 ♦ <i>I nostri Santi</i>
2020-21, l'Anno di S. Giuseppe | 22 ♦ Camogli, bare in mare |
| 11 ♦ L'indulgenza plenaria nell'anno di S. Giuseppe | 25 ♦ "Nuova vita" al campetto sportivo |
| 12 ♦ <i>Mese Mariano</i>
Amate il Rosario! | 27 ♦ Dagli ex-voto tanti spunti per la storia delle famiglie di Camogli |
| 13 ♦ <i>Testimoni di santità</i>
San Massimiliano martire | 31 ♦ Il rev.do abate Mario Righetti
1882-1975 |
| 15 ♦ <i>Pagina di riflessione</i>
Prega per i sacerdoti | 33 ♦ <i>Necrologi</i>
Mons. Francesco Noli |
| | 35 ♦ Don Ezzelino Barberi |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 010/5770126

LA PAROLA DEL RETTORE

"Surrexit Christus" spes mea

Carissimi fedeli,
con queste parole tratte dalla sequenza Pasquale, la Chiesa ci immerge nel mistero della Risurrezione di Gesù.

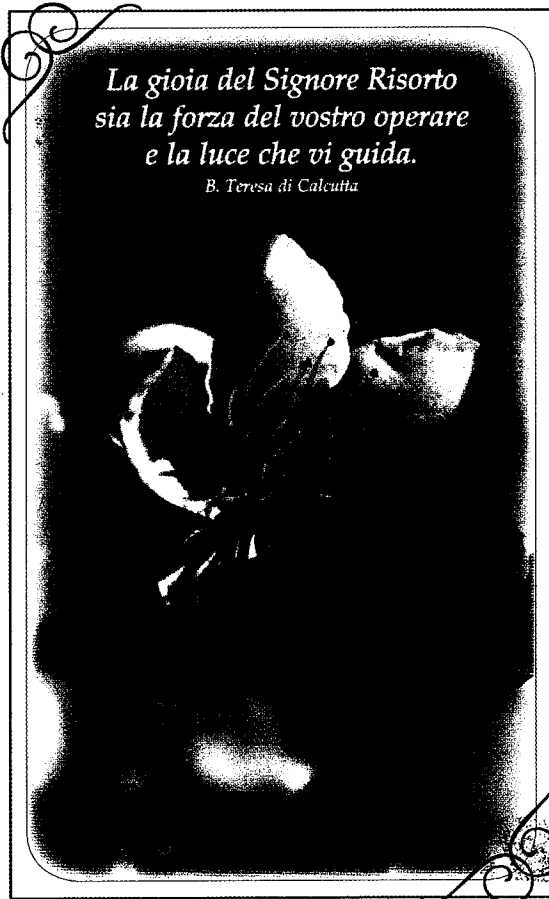
Il mistero della Pasqua tocca ciascuno di noi, oggi, nella vita presente. Quante volte attraversiamo situazioni difficili nella vita. Eppure abbiamo la certezza che il Signore non ci lasci mai, che è sempre Lui ad avere l'ultima parola.

Questa parola è: Risurrezione. È vita. Ricordiamoci, nei momenti difficili, che Gesù ha già trionfato per noi e che ha già vinto il demonio, il peccato, la morte, l'odio, la malattia, ecc. Ricordiamoci che Gesù è sempre con noi e ci aspetta in Cielo, dove asciugherà le nostre lacrime gioiremo in eterno. Gesù ci ha detto che solo Lui può donarci la vera gioia. Questa festa di PASQUA sia l'occasione per ripartire, per ravvivare la nostra fede e lasciare che Gesù riscaldi il nostro cuore con il suo amore, che illumini i nostri passi e ci tenga per mano nel cammino della vita. Crediamo

fermamente nella sua promessa: "Io sono con voi tutti i giorni della vostra vita" Mt 28, 20.

*La gioia del Signore Risorto
sia la forza del vostro operare
e la luce che vi guida.*

B. Teresa di Calcutta



È l'annuncio della Pasqua risale tutta la penisola

Com'è arrivata in Italia la Pasqua? Questo dossier ripercorre i luoghi del primo annuncio del cristianesimo, laddove passarono gli apostoli e sorsero le chiese più antiche del nostro Paese. Da scavi e ritrovamenti riaffiora la mappa delle comunità fino al 313, anno di svolta, in cui con l'editto di Milano emanato da Costantino venne concessa ai cristiani piena libertà di culto.

La Parola arrivò dal mare e si diffuse dal Sud

Le tracce della prima età cristiana in Italia sono difficili ma non impossibili da trovare. Le chiese più antiche sono attestate con certezza solo dopo il 313, nell'"età della pace". Tuttavia una ricostruzione della vita e dei luoghi dei cristiani vissuti prima dell'editto di Costantino non è impossibile, tenendo presente oltretutto che i ritrovamenti archeologici offrono sempre nuovi aggiornamenti. La geografia delle comunità più antiche indica che il cristianesimo arrivò in Italia dal mare e da Sud, dove sbarcarono gli apostoli. Ma talvolta la buona novella li aveva preceduti: è il caso di san Paolo, che sulla strada per Roma sostò a Pozzuoli, ospite di una famiglia che era già cristiana.



Il primo annuncio in Italia segue dunque il tragitto dell'apostolo delle genti (a Siracusa, poi Reggio Calabria), e quello di san Pietro, che secondo una tradizione locale sbarcò in Puglia, nei pressi di Santa Maria di Leuca, poi risalendo lungo la via Appia.

Infine Roma, terra di martirio per entrambi gli apostoli, da cui la fede si propagò al nord Italia, dove ebbe le sue comunità di riferimento a Ravenna, Aquileia e Milano.

Nelle case le prime chiese

Le prime chiese furono le case dei fedeli. Si incontravano *'frangentes circa domos panem'* ('spezzando il pane nelle case'), secondo l'uso ricordato negli Atti degli apostoli (2,46). In Medio Oriente esempi di queste prime 'case della comunità', o *domus ecclesiae* sono stati ritrovati all'interno delle affollatissime *insulae*, cioè nei palazzi del popolo a più piani. Ma mancano finora attestazioni analoghe per l'Italia. Fino ai primi del '900, era diffusa la tendenza a considerare *domus ecclesiae* quelle case romane dove poi sorsero, dopo il 313, chiese

Annuncio della risurrezione,
pannello dell'Armadio degli Argenti.
Beato Angelico
(1457-7453), Firenze, Museo S. Marco.

Il giardino della morte e sepoltura di Gesù,
la tomba vuota tra alberi bellissimi e significativi
e il prato fiorito come un tappeto.

cristiane: ad esempio la **chiesa di santa Pudenziana, a Roma**, secondo la tradizione costruita sull'abitazione di un senatore, Pudente, che vi avrebbe ospitato Pietro. Ma le indicazioni attuali degli archeologi sono più caute. E pur confermando che in Italia i primi cristiani usavano le case come luoghi di riunione, spiegano che quelle abitazioni non hanno restituito prove certe di un culto cristiano. Per esempio, proprio nel caso di santa Pudenziana, non è sicuro che quel cortile interno con la fontana, al centro dell'*insula* del vicus Patricius, nel cuore della Roma imperiale, ospitasse assemblee dei primi cristiani, anche se poi vi fu edificata una delle prime chiese della città.

Nel I secolo la comunità si riuniva all'alba della domenica

Sostiene Richard Krautheimer, uno dei più eminenti storici dell'età paleocristiana, che nel I secolo, e fino al III la nuova fede si sviluppava quasi inosservata. I convertiti venivano dagli strati più umili della società



I simboli degli evangelisti attorno all'Agnello immolato e isorto; particolare di uno degli Arazzi del secolo XIV con scene dell'Apocalisse giovannea, conservati al castello di Anger in Francia

e i riti avevano ancora un'organizzazione sommaria: la comunità si riuniva all'alba della domenica per pregare e la sera per un pasto (*agàpe*) che faceva memoria della Cena del Signore. Il rito si apriva con la benedizione del pane spezzato, e si chiudeva con quella del calice di vino. Poi si pregava o si cantavano inni. Talora un predicatore itinerante pronunciava un sermone, facendosi capire nelle varie lingue. Dunque i fedeli non avevano i mezzi per sviluppare un'architettura sacra, solo la religione di Stato innalzava templi. Ma è anche vero, per gli studiosi, che tra i primi cristiani non ce n'era l'esigenza, perché quella dei primi secoli era propriamente una Chiesa domestica, che si riuniva appunto nelle case.

Un altro punto di riferimento divennero i cimiteri, dove i fedeli presero a farsi seppellire insieme, interrompendo l'uso romano della cremazione (per i poveri) o della sepoltura familiare che prescindeva dalla fede dei singoli. Sulle pareti di questi ambienti sotterranei oggi restano simboli (come il pesce, "*ichtys*" in greco, le cui iniziali tracciavano l'acronimo 'Jesus Christos Theu Yios Soter', Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore), immagini dei fedeli (oranti o martiri), e di Cristo, raffigurato come Dio degli umili, il taumaturgo, il Salvatore.

Dopo il II secolo le persecuzioni

L'espansione della fede nell'impero cambiò tutto. Per alcuni storici, nel 250 l'Asia Minore (attuale Turchia) era per il 60% cristiana. Si andava definendo la dottrina e dal 259-68 si diffuse un'organizzazione gerarchica, con un vescovo nelle principali città. Attorno al 300 a Roma si contavano diversi *tituli*, antenati delle parrocchie, come il *titulus Clementis* (poi diventato l'attuale **chiesa di San Clemente**) o *titulus Praxedis* (**oggi Santa Prassede**). Fu un ritrovamento eccezionale quello del *titulus Pammachii et Byzantis*, la casa romana oggi visitabile su

cui poggia la **basilica dei Ss. Giovanni e Paolo a Roma**. La chiesa è del V secolo, ma l'abitazione nei sotterranei è del II. Stando agli studi più recenti, manca l'attestazione sicura che la casa fosse usata per riunioni di culto, anche se a lungo è stata ritenuta un'importante *domus ecclesiae*. Anche raffigurazioni note, come l'orante, che prega a braccia aperte, erano diffuse anche presso altri culti dell'epoca, e dunque, seppure di grande suggestione, sono solo indizi possibili di una presenza cristiana.

La forza della nuova fede doveva inevitabilmente portare a conflitto con l'impero, che tollerava le minoranze religiose. Già nel II secolo l'appartarsi dei cristiani e il rifiuto del culto dell'imperatore nelle funzioni pubbliche li avevano resi sospetti. Le persecuzioni erano state fenomeni rari (a Roma nel 64, a Smirne nel 117, a Lione nel 177), ma di fronte ad un numero crescente di cittadini dell'impero con atteggiamenti pubblici sovversivi il governo ne ordinò due molto sanguinose nel 253 e 257-78. Portarono ad arresti e uccisioni, con l'obbligo del sacrificio, il divieto di riunione e la confisca dei beni. L'organizzazione della Chiesa però era ormai salda e forte la fede. Nel 260 l'imperatore Gallieno revocò i provvedimenti. Ma altre persecuzioni sarebbero



Gerusalemme, scala del I secolo. Giunta la sua ora, Gesù lava i piedi ai suoi, poi, presumibilmente percorrendo questa scala, si reca al Getsemani, che vuol dire «frantoio» dove prega e viene arrestato

arrivate con i suoi successori.

Nelle catacombe

Il ricorso alle catacombe va dalla fine del II secolo agli inizi del V. Vennero scavate a Roma, Napoli, in Sicilia, Sardegna, Toscana e Puglia. Tra le più antiche, quelle di san Callisto (fine II-inizi III secolo): i primi cimiteri cristiani di Roma avevano uno sviluppo semplice, a griglia, e non ancora quell'aspetto labirintico di gallerie che sgomenta i visitatori. Va smentito il luogo comune che servissero da rifugio nelle persecuzioni. Nel 220 i cristiani a Roma erano ormai migliaia e avrebbero a dir poco dato nell'occhio radunandosi in massa, in luoghi peraltro ben noti alle autorità. Senza contare che non erano agevoli: seppure l'umidità era ridotta da qualche lucernario, e il buio spezzato da lucerne ad olio che i cristiani tenevano sempre accese, il *cubiculum* conteneva in genere 10 persone, eccezionalmente si arrivava a 50. Vi si tenevano i riti funebri. E fu proprio vicino a questi *coemeteria* (parola usata per la prima volta dai cristiani e che significa 'luogo del riposo') che dall'età di Costantino sorsero le chiese. È il caso della basilica di san Pietro, che si trova sopra il più antico *martyrium* esistente (150-160 d.C.), con al centro la tomba del primo apostolo. I *martyria* si moltiplicarono dopo la fine delle persecuzioni di Valeriano (260) e Diocleziano (303-5) e nei pressi delle tombe dei martiri sorsero così a **Roma basiliche come Ss. Pietro e Marcellino** sulla via Labicana o **Sant'Agnese** sulla via Nomentana. Ma anche a **Milano** tra le chiese più antiche figura **Sant'Eustorgio**, innalzata su una necropoli dove si riteneva l'apostolo Barnaba avesse battezzato i primi cristiani.

Alcuni esempi dalla mappa italiana delle chiese più antiche

Tracce delle prime comunità cristiane si trovano - tra le altre - a **Siracusa: la Cripta**

di **san Marciano (III secolo)** è oggi nella chiesa di san Giovanni. A **Cimitile (Napoli, Santa Maria dei Martiri (IV secolo)** per gli archeologi 'è una vera Pompei della cristianità'. Era un santuario legato al culto di san Felice sorto su impulso del governatore convertito Ponzio Anicio Paolina. Oggi è fuori dagli itinerari turistici, ma gli scavi in corso mostrano fosse un centro di pellegrinaggio. Tra i ritrovamenti è emersa anche la sinagoga della locale comunità ebraica, con cui i cristiani condividevano spazi e matrice culturale: la stessa basilica infatti è insolitamente orientata verso Gerusalemme, e non verso est come diverrà norma per la chiese nel Medioevo. E ancora: in **Valpantena (Verona), la chiesa di Santa Maria delle Stelle (III secolo)**, oggi sotterranea, fu costruita su una fonte naturale, usata per i battesimi, dopo la canalizzazione ad opera di un funzionario romano, Publio Corneliano. Fino al 1962, anno del primo restauro, gli affreschi erano invisibili. Sono state così salvate dall'umidità, tra le altre, scene di una Natività, dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, un bassorilievo del Transito di Maria. A **Bonorva (Sassari), la chiesa di sant'Andrea Priu**

(II-III secolo) fu usata in tempo di persecuzioni, ricavata com'era in una necropoli del 3000 a.C., lungo una parete di roccia fitta di grotte. Tra queste *'domus de janas'* (case delle fate), così chiamate per via

L'ingresso di Gesù a Gerusalemme, Monreale (PA), mosaici del Duomo.

«Corriamo anche noi... per stendere davanti a lui non rami d'ulivo e di palme ma come per stendere le nostre persone». (Andrea di Creta)

delle sepolture di defunti, i primi cristiani crearono un ambiente per celebrare. La chiesa è divisa in vani: il nartéce per i catecumeni, l'aula per i battezzati, il presbiterio per i sacerdoti. Sopra l'altare un suggestivo pozzo di luce illuminava il celebrante. Se pioveva, l'acqua dall'altare defluiva in due canali, usati come fonte battesimale.

Sui muri è raffigurato Cristo in una mandorla tra gli evangelisti, i 12 apostoli e scene della sua infanzia. Ad **Aquileia (Udine), la basilica di Santa Maria Assunta (IV secolo)** oggi ha un aspetto romanico, ma il primo nucleo nella cripta mostra due basiliche e una casa romana del I secolo. Straordinario il mosaico paleocristiano (IV secolo), il più vasto d'Europa, scoperto solo nel 1909. Infine a **Gozzano (Novara), ha origini paleocristiane la chiesa medievale 'di san Lorenzo (IV secolo)** sul lago d'Orta, fondata da san Giuliano, greco convertito ed evangelizzatore della regione. Ma sono comunque solo alcuni esempi, nella grande varietà storica italiana, dei luoghi che ancora ci parlano della fede di chi per primo ha creduto nella resurrezione di Gesù.



I 10 COMANDAMENTI

10. NON DESIDERARE LA ROBA D'ALTRI

Decimo e ultimo comandamento: *"Non desiderare la casa del tuo prossimo... nè il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo"*, così leggiamo nel libro dell'Esodo.(20,17).

Il decimo comandamento è di una straordinaria modernità, esso ha un'impatto sul nostro modo di pensare e quindi di agire.

Il cuore del comandamento riporta tutti, credenti e non credenti, alla relazione con le cose, credute depositarie della nostra felicità.

Il mondo nel quale viviamo si è costruito sul consumo ma, il consumo eccessivo ed esagerato dei beni, ripropone oggi la riedizione degli idoli che, in altri tempi, avevano la forma di statue che rappresentavano le divinità venerate a cui si dedicavano offerte e doni votivi. Oggi i nuovi idoli sono i beni che l'industria sforna a getto continuo nome del progresso. La nuova idolatria consumistica è inserita in un modello che segue il cerchio obbligato costituito da produzione, consumo, posti di lavoro.

Il comandamento non riguarda tutte le cose, ma concentra l'attenzione sulle cose superflue, quelle legate all'invidia. Ora, di cose superflue è pieno il nostro mondo e, l'esercizio del discernimento che distingue tra necessario e non, è sempre un esercizio che richiede onestà intellettuale e attitudine a pensare oltre l'immediato.

Non desiderare le cose è un freno al desiderio esagerato di realtà che non riempiono il cuore ma inzeppano le case. Il desiderio di una cosa, di per sé legittima, se poi non rispetta il dovere di giustizia, diventa illegittima quando il proprio desiderio non rispetta il diritto degli altri.

Il comandamento confina con il settimo comandamento che prescrive di non rubare. Esso è un vero antidoto alla tentazione della sottrazione. Il comandamento educa il cuore ad accontentarsi, senza rincorrere ogni pretesa, ogni moda, ogni capriccio. Il comandamento quindi, prima di disciplinare la relazione tra le persone e le cose, punta ad educare il desiderio di ognuno per costruire l'equilibrio che rende felici e non

I DIECI COMANDAMENTI

Io sono il Signore Dio tuo:

- ❶ Non avrai altro Dio all'infuori di me.
- ❷ Non nominare il nome di Dio invano.
- ❸ Ricordati di santificare le feste.
- ❹ Onora il padre e la madre.
- ❺ Non uccidere.
- ❻ Non commettere atti impuri.
- ❼ Non rubare.
- ❽ Non dire falsa testimonianza.
- ❾ Non desiderare la donna d'altri.
- ❿ Non desiderare la roba d'altri.

Massiccio del Sinai, il Gebel Safsafah, fronte ovest del Gebel Mousa.

Tra queste rocce ardenti sono risuonate le dieci Parole della Prima Alleanza



fa dipendere la felicità da quanto si possiede o si rincorre. All'opposto, su questa bramosia insaziabile, puntano i persuasori occulti della pubblicità che propagano uno standard di vita ed identificano la felicità con il possesso. Sappiamo per esperienza che il consumo, ha reso contenti per un momento ma tante volte ha aperto la strada alla frustrazione.

Questo comandamento infine, non è diretto solo alla vita dei singoli, ma intercetta anche il modo di organizzare le società, il rapporto tra le nazioni, incide sulle relazioni fra gli stati, sulle politiche di giustizia che denunciando ogni sfruttamento,

tendono a costruire relazioni giuste anche tra i popoli. Occorre ricordare che, il desiderio di arricchimento di alcune nazioni ha avuto, ed ha come conseguenza, l'impoverimento di altre. Il comandamento, quando viene trasgredito a livello di persone, emerge con maggior chiarezza di fronte alla coscienza degli individui, mentre la trasgressione a livello di nazioni, ha un percorso talora silenzioso e inavvertito. Il decimo comandamento ha l'ambizione di aprire le società alla progettazione di un nuovo modo di pensare il mondo ridisegnando gli equilibri tra i popoli in vista di una giustizia globale.

I NOSTRI SANTI

2020-21, l'Anno di S. Giuseppe



Padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza; padre dal coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra: con queste parole Papa Francesco descrive, in modo tenero e toccante, San Giuseppe.

Lo fa nella Lettera apostolica *Patris corde*, pubblicata oggi in occasione del 150.mo anniversario della dichiarazione dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa cattolica. Fu il Beato Pio IX, infatti, con il decreto *Quemadmodum Deus*, firmato l'8 dicembre 1870, a volere questo titolo per San Giuseppe.

Per celebrare tale ricorrenza, il Pontefice ha indetto, da oggi all'8 dicembre 2021, uno speciale "Anno" dedicato al padre putativo di Gesù. Sullo sfondo della Lettera apostolica, c'è la pandemia da Covid-19 che - scrive Francesco - ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno

pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità.

Proprio come San Giuseppe, "l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta". Eppure, il suo è "un protagonismo senza pari nella storia della salvezza".

Padre amato, tenero e obbediente

San Giuseppe, infatti, ha espresso concretamente la sua paternità "nell'aver fatto della sua vita un'oblazione di sé nell'amore posto a servizio del Messia".

E per questo suo ruolo di "cerniera che unisce l'Antico e Nuovo Testamento", egli "è sempre stato molto amato dal popolo cristiano" (1).

In lui, "Gesù ha visto la tenerezza di Dio", quella che "ci fa accogliere la nostra debolezza", perché "è attraverso e nonostante la nostra debolezza" che si realizza la maggior parte dei disegni divini. "Solo la tenerezza ci salverà dall'opera" del Maligno, sottolinea il Pontefice, ed è incontrando la misericordia di Dio soprattutto nel Sacramento della Riconciliazione che possiamo fare "un'esperienza di verità e tenerezza", perché "Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene e ci perdona" (2).

Giuseppe è padre anche nell'obbedienza a Dio: con il suo 'fiat' salva Maria e Gesù ed insegna a suo Figlio a "fare la volontà del Padre". Chiamato da Dio a servire la missione di Gesù, egli "coopera al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro di salvezza" (3).

Padre accogliente della volontà di Dio e del prossimo

Al tempo stesso, Giuseppe è "padre nell'accoglienza", perché "accoglie Maria senza condizioni preventive", un gesto importante ancora oggi - afferma Francesco - "in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente".

Ma lo Sposo di Maria è pure colui che, fiducioso nel Signore, accoglie nella sua vita anche gli avvenimenti che non comprende, lasciando da parte i ragionamenti e riconciliandosi con la propria storia. La vita spirituale di Giuseppe "non è una via che spiega, ma una via che accoglie", il che non vuol dire che egli sia "un uomo rassegnato passivamente".

Anzi: il suo protagonismo è "coraggioso e forte" perché con "la forza dello Spirito Santo", quella "piena di speranza", egli sa "fare spazio anche alla parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza". In pratica, attraverso San Giuseppe, è come se Dio ci ripettesse: "Non abbiate paura!", perché "la fede dà significato ad ogni evento lieto o triste" e ci rende consapevoli che "Dio può far germogliare fiori tra le rocce".

Non solo: Giuseppe "non cerca scorciatoie", ma affronta la realtà "ad occhi aperti, assumendone in prima persona la responsabilità". Per questo, la sua accoglienza "ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono", con "una predilezione per i deboli" (4).

Padre coraggioso e creativo, esempio di amore per Chiesa e poveri

Patris corde evidenza, poi, "il coraggio creativo" di San Giuseppe, quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo risorse inaspettate. "Il carpentiere di Nazaret - spiega il Papa - sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza".

Egli affronta "i problemi concreti" della sua Famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti.

In questo senso, San Giuseppe è "davvero uno speciale patrono" di coloro che, "costretti dalle sventure e dalla fame", devono lasciare la patria a causa di "guerre, odio, persecuzione, miseria". Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe "non può non essere custode della Chiesa", della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è "il Bambino" che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad "amare la Chiesa e i poveri" (5).

Padre che insegna valore, dignità e gioia del lavoro

Onesto carpentiere che ha lavorato "per garantire il sostentamento della sua famiglia", Giuseppe ci insegna anche "il valore, la dignità e la gioia" di "mangiare il pane frutto del proprio lavoro". Questa accezione del padre di Gesù offre l'occasione, al Papa, per lanciare un appello in favore del lavoro, divenuto "una questione sociale urgente" persino nei Paesi con un certo livello di benessere.

"È necessario comprendere - scrive Francesco - il significato del lavoro che dà dignità",



Santuario N.S. del Boschetto; Pagliotto - ricamo seta e ago (inizi 900 - La morte di S. Giuseppe)

che "diventa partecipazione all'opera stessa della salvezza" e "occasione di realizzazione" per se stessi e per la propria famiglia, "nucleo originario della società".

Chi lavora, collabora con Dio perché diventa "un po' creatore del mondo che ci circonda". Di qui, l'esortazione che il Pontefice fa a tutti per "riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro", così da "dare origine ad una nuova normalità in cui nessuno sia escluso".

Guardando, in particolare, all'aggravarsi della disoccupazione a causa della pandemia da Covid-19, il Papa richiama tutti a "rivedere le nostre priorità" per impegnarsi a dire: "Nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia senza lavoro!" (6).

Padre nell'ombra, decentrato per amore di Maria e Gesù

Prendendo poi spunto dall'opera "L'ombra del Padre" dello scrittore polacco Jan Dobraczynski, il Pontefice descrive la paternità di Giuseppe nei confronti di Gesù come "l'ombra sulla terra del Padre Celeste". "Padri non si nasce, lo si diventa", afferma Francesco, perché "ci si prende cura di un figlio" assumendosi la responsabilità della sua vita. Purtroppo, nella società di oggi, "spesso i figli sembrano orfani di padri", di padri in grado di "introdurre il figlio all'esperienza della vita", senza trattenerlo o "possederlo", bensì rendendolo "capace di scelte, di libertà, di partenze".

In questo senso, Giuseppe ha l'appellativo di "castissimo" che è "il contrario del possesso": egli, infatti, "ha saputo amare in maniera straordinariamente libera", "ha saputo decentrarsi" per mettere al centro della sua vita non se stesso, bensì Gesù e Maria. La sua felicità è "nel dono di sé": mai frustrato e sempre fiducioso, Giuseppe resta in silenzio, senza lamentarsi, ma compiendo "gesti concreti di fiducia".

La sua figura è dunque quanto mai esemplare, evidenzia il Papa, in un mondo che "ha bisogno di padri e rifiuta i padroni", rifiuta chi

confonde "autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione". Il vero padre è quello che "rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli" e ne rispetta la libertà, perché la paternità vissuta in pienezza rende il padre stesso "inutile", nel momento in cui "il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita". Essere padri "non è mai un esercizio di possesso", sottolinea Francesco, ma "un segno che rinvia alla paternità più alta", al "Padre Celeste" (7).

La preghiera quotidiana del Papa a San Giuseppe e quella "certa sfida"...

Conclusa da una preghiera a San Giuseppe, "Patris corde" svela anche, nella nota numero 10, un'abitudine della vita di Francesco: tutti i giorni, infatti, "da più di quarant'anni", il Pontefice recita un'orazione allo Sposo di Maria "tratta da un libro francese di devozioni, dell'800, della Congregazione delle Religiose di Gesù e Maria".

Si tratta di una preghiera che "esprime devozione e fiducia" a San Giuseppe, ma anche "una certa sfida", spiega il Papa, perché si conclude con le parole: "Che non si dica che ti abbia invocato invano, mostrami che la tua bontà è grande quanto il tuo potere".

Indulgenza plenaria per "Anno di San Giuseppe"

Ad accompagnare la pubblicazione della Lettera apostolica Patris corde c'è il Decreto della Penitenzieria Apostolica che annuncia lo speciale "Anno di San Giuseppe" indetto dal Papa e la relativa concessione del "dono di speciali Indulgenze". Indicazioni specifiche vengono date per i giorni tradizionalmente dedicati alla memoria dello Sposo di Maria, come il 19 marzo e l'1 maggio, e per malati e gli anziani "nell'attuale contesto dell'emergenza sanitaria".

ISABELLA PIRO
Sett. Cattolico Diocesano

L'indulgenza plenaria nell'anno di S. Giuseppe

Gesù con la sua resurrezione ha consegnato alla sua Chiesa un patrimonio di vita divina.

La vita del cristiano nella Chiesa è una costante crescita in questo clima di santità.

Il cristiano che si sforza di purificarsi del suo peccato e di santificarsi con l'aiuto della grazia di Dio, non si trova solo.

Ma accanto ad altri fratelli viventi sulla terra e che hanno già raggiunto la patria eterna, fin a formare una sola mistica persona. Questi beni spirituali della comunione dei santi, chiamati "il tesoro della Chiesa", non sono beni materiali ma l'infinito ed inesauribile valore che le espiazioni e i meriti di Cristo sono stati consegnati come atto di amore al Padre a nome per conto dell'umanità.

È il capitale di bene chiamato dalla Chiesa il patrimonio delle indulgenze.

L'indulgenza si ottiene mediante la Chiesa che, in virtù del potere di legare e di sciogliere accordate da Gesù Cristo, interviene a favore di un cristiano e gli dischiude il tesoro dei meriti di Cristo e dei santi, perché ottenga

dal Padre la remissione delle pene temporali dovute per i suoi peccati. Così la Chiesa non vuole soltanto venire in In questo anno dedicato a san Giuseppe, il Vicario di Cristo, il Papa, ha concesso di poter utilizzare questo immenso capitale di luce, di grazia e di perdono compiendo alcune opere buone.

MARIO CARRERA

Come ottenere l'indulgenza

Per ottenere l'indulgenza plenaria, ricorda il decreto della Penitenzieria Apostolica - che accompagna la Lettera apostolica «Patris corde», servono la **confessione sacramentale, la comunione eucaristica e la preghiera secondo le intenzioni del Papa.**

Indulgenza che «nell'attuale contesto di emergenza sanitaria, è particolarmente estesa agli anziani, ai malati, agli agonizzanti nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene, **reciteranno un atto di pietà in onore di san Giuseppe, offrendo con fiducia a Dio i dolori e i disagi della propria vita.**

Anche chi «affiderà **quotidianamente la propria attività alla protezione di san Giuseppe** e ogni fedele che **invocherà con preghiere l'intercessione dell'Artigiano di Nazaret**, affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione o un lavoro dignitoso».

Così come «quanti mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro, oppure prenderanno parte a **un ritiro spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su san Giuseppe**» potranno ottenere l'indulgenza.

Anche pregare per «**la Chiesa perseguitata ad intra e ad extra** e per il sollievo di tutti i cristiani perseguitati», **utilizzando le «Litanie a san Giuseppe» o l'«Akathistos a San Giuseppe»**, così come per coloro che «reciteranno qualsivoglia **orazione legittimamente approvata o atto di pietà in onore di San Giuseppe**» in particolare **il 19 marzo, il 1° maggio, nella Festa della Santa Famiglia, nella Domenica di San Giuseppe** (secondo la tradizione bizantina), **il 19 di ogni mese e ogni mercoledì**, giorno dedicato alla memoria del santo».

Importante anche la recita del Rosario nelle famiglie e tra fidanzati, che il decreto della Penitenzieria indica come condizione valida per ottenere l'indulgenza, così come «il compiere sull'esempio di san Giuseppe, un'opera di misericordia corporale o spirituale».

MESE MARIANO

Amate il Rosario

Il santo rosario ci introduce nel cuore stesso della fede; ci fa riflettere sul piano divino della salvezza realizzato dalla vita, passione e risurrezione di Cristo; ci presenta Maria strettamente associata al mistero della Redenzione; ci immerge in esso, nella lode e nell'implorazione.

Col pensiero fisso ad esso noi salutiamo più volte, gioiosamente la santa Madre di Dio, ne dichiariamo benedetto il Figlio, il frutto del suo seno, ne invochiamo la protezione materna in vita e in morte.

Cari giovani, stimate il rosario, fatene un canto elevato alla Vergine Madre, e vi sia caro recitarlo.

* * *

Il santo rosario recitato in famiglia è lodevole abitudine e dolce espressione della fede religiosa. La casa diventa così il santuario domestico, di cui i genitori sono in qualche modo sacerdoti.

Che la famiglia di oggi non dimentichi mai questo modo così singolare di onorare Dio e la Vergine sua Madre. Non lo dimentichino le vostre nuove famiglie, di cui voi siete il promettente inizio.

Vi esorto perciò caldamente a mantenervi fedeli, o a riprendere questa abitudine.

GIOVANNI PAOLO II

Maria

SE sono sola
SE sono disperata
SE sono debole
SE sono nelle tenebre
SE piango e soffro
SE sono fuori strada
SE c'è in me la tempesta
SE chiudo il mio cuore
SE sono povera
SE ho dentro l'inferno
SE sono nella gioia
SE non ho niente da darTi

Tu sei il mio rifugio
Tu sei la mia speranza
Tu sei la mia forza
Tu sei la mia luce
Tu sei il mio conforto
Tu sei la mia guida
Tu sei il mio arcobaleno
Tu mi apri le braccia
Tu sei la mia ricchezza
Tu mi spalanchi il Cielo
Tu ne sei la sorgente
Tu mi dai sempre Gesù

TESTIMONI DI SANTITÀ

San Massimiliano martire

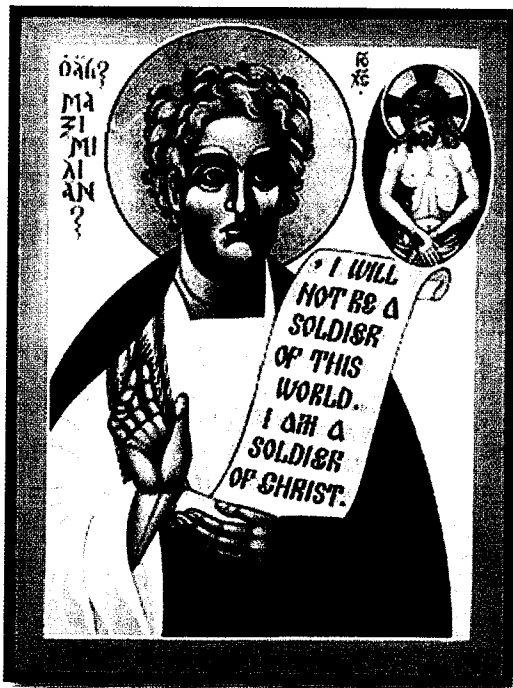
12 marzo

Massimiliano di Teveste (+ 295), giovane casto, rettissimo, mite, caritatevole, fu un obiettore di coscienza, ma di coscienza luminosamente cristiana, sempre desta e operante. Per essersi rifiutato di servire l'imperatore con le armi, pur sapendo che sarebbe incorso nella sentenza di morte, divenne martire a poco più di venti anni. In quanto figlio del veterano Fabio Vittorio, a vent'anni avrebbe dovuto indossare le armi e, quindi, portare al collo la medaglia dell'Imperatore, ma egli diceva: "Sono soldato di Cristo e mi rifiuto di portare al collo la medaglia dell'Imperatore".

Massimiliano si sentiva cittadino non del mondo, ma del Cielo. Obbediva a Dio con completa adesione d'anima e di spirito. La sua vera patria non era quella governata dall'Imperatore, al quale non chiedeva nulla, e nulla doveva, né ricchezza, né potenza, né onori.

Era un cristiano puro, che poteva donare la propria veste al soldato che l'uccideva, senza il minimo rancore e senza la più piccola incertezza, perché la morte del corpo significava per lui la vita eterna dell'anima.

Negli Atti del processo tenutosi



in Africa sotto il consolato di Tusco e Anulio, il 12 marzo dell'anno 295, a Tebessa, è documentato il serrato dibattito tra il proconsole Dione, incaricato dell'arruolamento e della "immatricolazione" nell'esercito imperiale, e Massimiliano con persistente rifiuto di questi.

Massimiliano via via risponde: *Non posso prestare il servizio militare ... Non posso far del male: sono cristiano ... lo non faccio il soldato per questo*

mondo, ma servo il mio Dio.

Non mi è lecito tenere al collo una piastrina di piombo, dopo il segno di salvezza del mio Signore Gesù Cristo Figlio del Dio vivente, che tu non conosci, ciò che ha sofferto per la nostra salvezza, e che Dio consegnò come prezzo per i nostri peccati. Tutti noi Cristiani serviamo lui, seguiamo lui, principe della vita, garante della salvezza ... lo non muoio. Il mio nome è già presso il mio Signore.

Aveva ventun'anni, tre mesi e diciotto giorni: mentre veniva condotto al luogo del supplizio dove fu decapitato, disse: Amatissimi fratelli, con tutte le vostre forze e con entusiasmo pieno di desiderio affrettatevi ad ottenere di vedere il Signore e meritare anche voi l'attribuzione di questa corona.

San Massimiliano è stato dichiarato protettore dei giovani obiettori e la sua devozione va diffondendosi nel mondo per la incisività della sua testimonianza presentata attraverso una preghiera di intercessione e un commento alla preghiera stessa.

Il testo della preghiera nel suo insieme evidenzia, anzitutto, che la pace è dono di Dio-Amore, messo a disposizione dei credenti nel Cristo "Principe della pace" (Is 9,5).

La parte centrale si ispira alla novità e radicalità evangelica del perdono e della non-violenza, opposta a ogni uso 'omicida' della forza, personale e strutturale.

La preghiera si conclude invocando il dono della fedeltà a questa novità cristiana della pace.

Preghiera

Gesù Principe della pace (Is 9,5), per intercessione di San Massimiliano, giovane protettore dei giovani obiettori, fa' che siamo veri operatori di pace (Mt 5,9), aprendo il cuore a "Dio che è amore" (1 Gv 4,8). Pieno l'animo della tua pace, fa' che la portiamo nelle famiglie, nella società, fra i popoli e nel mondo intero.

Sull'esempio tuo e di San Massimiliano [...] dona a noi di opporre mitezza a violenza, perdono a odio, e di escludere ogni uso omicida, personale e strutturale della forza.

Infondi in tutti i battezzati la fedeltà alla novità dell'amore, che tu hai portato sulla terra: "Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori" (Mt 5, 44).

Con approvazione ecclesiastica. Vescovo Benito Cocchi. Modena. 26.04.1998.

PAGINA DI RIFLESSIONE

Prega per i sacerdoti

“Vi sono alcuni che hanno l'abitudine di parlare male dei sacerdoti, ve ne sono che li disprezzano. Fate attenzione, figlioli: poiché sono i rappresentanti di Dio, tutto ciò che dite ricade su di Dio stesso. Fareste molto meglio a pregare per loro. Ve ne sono che non pregano mai per i loro pastori: ciò è molto ingrato. Il sacerdote prega sempre per voi, quando offre il divin Sacrificio. quando tiene Nostro Signore fra le sue mani.

Vedete quanto è nel vostro interesse pregare il Buon Dio per i sacerdoti: più saranno santi, più vi otterranno grazie.

Bisogna pregare, soprattutto all'epoca delle Ordinazioni, affinché il Buon Dio ci dia dei buoni sacerdoti. Quando sono santi quanto bene possono fare! Ma, buoni o cattivi che siano, non ditene mai del male. Colui che disprezzate sarà forse colui che vi assolverà all'ora della morte. Voi direte: «Ma è un uomo come un altro...» Certamente! Ma è al suo ministero che bisogna guardare. Il Buon Dio ha messo nelle loro mani tutti i meriti della sua morte e della sua passione per distribuirceli, come un re rimette nelle mani del suo ambasciatore un tesoro perché lo distribuisca come meglio crede...”.



Santo Curato d'Ars



Anche san Domenico Savio fu tra i volontari contro il colera del 1854.

patto che avessero fiducia in Maria Ausiliatrice.

In agosto, rivolse le sue raccomandazioni a tutte le case salesiane in Europa e in America. Si potevano riassumere in tre punti: la preghiera, la prudenza e la carità. Alla fine

dell'allarme, ebbe la soddisfazione di dichiarare che nessuna casa salesiana, nessun benefattore dei giovani, nessun fedele di Maria Ausiliatrice era stato colpito.

da "DON BOSCO NEL MONDO"
febbraio 2021



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti; Altrimenti, presto esso, non potrà essere stampato.

Grazie!



Prima Comunione di Ginevra Esposito
10 ottobre 2020

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Novembre 2020

TOLU Pietro Matteo

Dicembre

VALLE Gabriele

Gennaio 2021

BOUSMINA Haroun

Febbraio

PARODI Edoardo



ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

- CARDINALI Carla, deceduta il 28/11/2020, era nata nel 1932
 STRANGIO Maria Antonia, deceduta il 10/12/2020, era nata nel 1930
 DANDIN Ines, deceduta il 18/12/2020, era nata nel 1931
 CALZOLANI Guglielmo, deceduto il 30/12/2020, era nato nel 1931
 GROSSO Amalia, deceduta il 08/01/2021, era nata nel 1925
 CASELLI Prospero, deceduto il 12/01/2021, era nato nel 1934
 MORTOLA Eugenia, deceduta il 13/01/2021, era nata nel 1926
 PINOTTI Cesare, deceduto il 21/01/2021, era nato nel 1935
 BOLELLI Augusto, deceduto il 31/01/2021, era nato nel 1928
 SINATRA Felice, deceduto il 14/02/2021, era nato nel 1935

Fuori Comune

- GARBIN Maurizio, deceduto a Ponte San Pietro (BG) il 01/11/2020, era nato nel 1935
 BOIFAVA Gianandrea, deceduto a Rapallo il 20/11/2020, era nato nel 1925
 MORESCO Maria Luisa, deceduta il 28/11/2020 a Lavagna, era nata nel 1940
 TURICHI Maria Teresa, deceduta il 16/12/2020 a Genova, era nata nel 1940
 MISURI Alessandra, deceduta il 19/12/2020 a Genova, era nata nel 1936
 BOZZO Livia, deceduta il 06/01/2021 a Genova, era nata nel 1923
 TRIPODI Caterina, deceduta il 09/01/2021 a Genova, era nata nel 1932
 ANSALDO Mario, deceduto il 11/01/2021 a Genova, era nato nel 1935
 BOZZO Egle, deceduta il 13/01/2021 a Genova, era nata nel 1940
 BIANCHINI Alessandra, deceduta il 16/01/2021 a Genova, era nata nel 1942
 FAGGIANI Franco, deceduto il 18/01/2021 a Genova, era nato nel 1937
 FIGALLO Zoraide, deceduta il 22/01/2021 a Genova, era nata nel 1931
 ZAVATTONI Franca, deceduta il 22/01/2021 a Coli (PC), era nata nel 1953

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

- Famiglia Mattavelli



FUNERALI

26 novembre - FERRETTO Eleonora, res. in via Bettolo, 18A/10, dec. a Genova.

30 novembre - CARDINALI Carla, ved. Brinzo, dec. e res. in via Aurelia, 139.

2 gennaio 2021 - CALZOLANI Guglielmo, dec. e res. in via Mazzini, 4/11.

4 gennaio - MONTANARI Nazareno, dec. in Osp. di Lavagna, res. a Chiavari.

11 gennaio - TRIPODI Caterina, ved. Polimeni Carmelo, dec. in Osp. S. Martino, res. in via Migliaio, 39/3.

13 gennaio - CASELLI Prospero, dec. in abitazione, p.za N. S. Boschetto, 1/1.

25 gennaio - FIGALLO Zoraide, ved. Costa, dec. in Osp. Sestri Levante, res. in via di Mezzo, 20/A.

22 febbraio - VANNINI Stefano, dec. in Osp. S. Martino, res. in via Garibaldi, 110/12.

Il triste giorno del 22 febbraio

Camogli, bare in mare

IL PARROCO DON DELLEPIANE:
«IMMAGINI CHE TOLGONO IL FIATO»

Sono circa duecento le bare trascinata via da una frana e in parte finite in mare a Camogli a seguito del crollo di una porzione del cimitero, situato sulla linea di costa della località turistica, a circa 50 metri sul livello del mare. La frana ha distrutto e fatto scivolare in acqua anche due cappelle con le salme contenute all'interno.

Don Danilo Dellepiane, parroco di S. Maria Assunta di Camogli, è rimasto fortemente impressionato come tutti dalle immagini del crollo e della bare purtroppo cadute in mare: *«Un'evento drammatico che si aggiunge a una situazione già complicata a causa della pandemia; per Camogli significa anche ulteriore difficoltà per il territorio e la viabilità. Sono immagini che tolgono il fiato, lasciano senza parole e ci portano ad elevare il cuore a Dio. Di fronte a ciò che è accaduto mi è venuto spontaneo chiedere il permesso di poter entrare nel cimitero per poter recitare una preghiera silenziosa e benedire le bare; l'ho fatto da solo ma naturalmente a nome di tutta la comunità: un piccolo gesto per affidare al cuore di Dio chi è rimasto coinvolto e colpito da questo crollo».*

L'evento sarebbe stato provocato dall'erosione della falesia sotto all'a-

rea cimiteriale, aggravata con ogni probabilità dalle violente mareggiate che hanno colpito la Liguria negli ultimi anni.

Tino Revello, assessore ai Lavori Pubblici del comune di Camogli, ha spiegato che la zona era sotto osservazione da tempo ed erano in corso lavori per il consolidamento della falesia rocciosa sotto al cimitero: *«L'area era stata anche transennata perché negli ultimi giorni si erano uditi strani*



foto Ufficio Comunicazioni Sociali Arcidiocesi di Genova

L'Arcivescovo durante la benedizione davanti allo sgarcio che si è aperto nel cimitero dopo il crollo.

scricchiolii”.

Sul luogo del crollo si sono recate, squadre di sommozzatori dei vigili del fuoco, imbarcazioni della Guardia Costiera e degli stessi pompieri, oltre a un elicottero dei Vigili del Fuoco.

da IL CITTADINO,
28 febbraio

La gigantesca frana che ha interessato una parte del cimitero di Camogli.



La squadra dei vigili del fuoco durante il recupero delle bare del sovrastante cimitero trascinate in mare.

Un boato squarcia il pomeriggio pigro di febbraio. Un rumore sordo. Sembra spinto fuori dalle viscere della terra. Di colpo il mare sotto al cimitero diventa color fango.

Una chiazza che si allarga a mano a mano che passano i minuti. Interminabili.

Carichi d'angoscia. In un istante precipita un intero blocco di loculi.

Crolla e si sgretola sulla falesia. Sono 200.

Lo sguardo attonito di chi abita nella zona cattura immagini che difficilmente dimenticherà. Ci sono bare che galleggiano in quel mare così trasparente, fino a pochi minuti prima, e, ora, torbido e giallastro. Ci sono feretri schiacciati sotto le macerie, rimaste aggrappate ai piedi della parete che

ha scavato una ferita profonda sotto alla provinciale 30, via Ruffini, dice la geografia di Camogli, ma, soprattutto, nel cuore dei camogliesi. Lo skyline del camposanto è stato stravolto dalla frana - un fronte di circa 50 metri, secondo le prime stime - che si è portata via defunti e storia. Accorrono il sindaco, Francesco Olivari, la vicesindaca, Elisabetta Anversa, gli assessori Tino Revello e Italo Mannucci. Arrivano l'Ufficio tecnico, con il responsabile, Maurizio Canessa, e il geometra Paolo Oneto. I vigili del fuoco di Rapallo e il nucleo sommozzatori, la capitaneria, i carabinieri, la polizia locale, i volontari del gruppo di Protezione civile.

Olivari ha il telefonino incollato all'orecchio e un'ombra scura sotto agli occhi. «Un cedimento del genere, di queste dimensioni, era difficilmente prevedibile e anche contenibile - dirà, poi, al vertice in aula consiliare aperto ai media, al termine di quello a porte chiuse con l'assessore regionale Giacomo Giampedrone, il consigliere della Città metropolitana Franco Senarega e con tutti gli intervenuti alle operazioni -.

Vicino al luogo del crollo sono in corso lavori di consolidamento della falesia, realizzati grazie ai finanziamenti di Regione Liguria perché un piccolo Comune come il nostro non avrebbe, da solo, i mezzi necessari». Da una prima analisi, ha aggiunto, «il materiale crollato è confinato quasi in toto nella parte prospiciente la falesia. La Guardia costiera posizionerà, comunque, panne di contenimento nello specchio di mare davanti all'area franata». Al di là delle considerazioni tecniche, Olivari non dimentica l'aspetto più doloroso:

quello delle famiglie che avevano i loro cari sepolti nei loculi precipitati da un'altezza di circa 50 metri. «Le bare recuperate sono state portate al cimitero, nella sala del cordoglio e nella camera mortuaria - ha spiegato il sindaco -. In questo istante è prematuro fare previsioni.

Indicazioni più precise si avranno dopo i primi rilievi».

L'assessore Giampedrone: «È un quadro di emergenza delicato. Dieci feretri sono già stati recuperati e, dalle valutazioni dei vigili del fuoco e della guardia costiera, non ne risultano altri dispersi. Ragionevole pensare che siano tutti sul piede della falesia, insieme ai detriti.

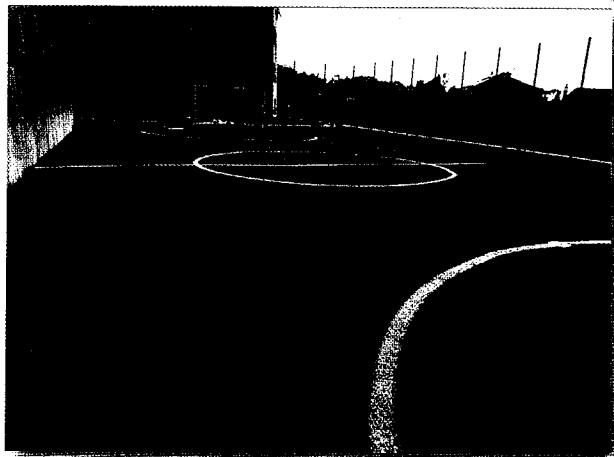
Da subito l'amministrazione comunale offrirà assistenza ai familiari dei defunti che erano nei loculi precipitati, ovviamente nella massima sicurezza». Per quanto riguarda il rischio che in altre parti del cimitero si verificano crolli e cedimenti, «saranno le valutazioni dei nostri tecnici a dare risposte, anche dopo i sopralluoghi a mare», ha aggiunto Giacomo Giampedrone. Sulla provinciale che scorre sopra al cimitero e accanto al belvedere che è stato transennato perché non sicuro, ha spiegato Luca Bortolus, il capoparto dei sommozzatori dei vigili del fuoco, tra i primi a ispezionare l'area interessata dalla frana, è stata disposta la circolazione a senso unico alternato con passaggio dei veicoli nella zona a monte.

«Una misura prudenziale», ha precisato Senarega.

ROSSELLA GALEOTTI, *Camogli*

(... continua nel prossimo numero)

"Nuova vita" al campo sportivo



la nuova struttura fu benedetta dal Vescovo ausiliare di Genova Mons. L.E. Palletti ed intitolata al nostro concittadino Roberto Ferrarazzo, prematuramente scomparso.

Dopo tutti questi anni, grazie ad una convenzione stipulata tra il Santuario e l'Amministrazione Comunale il campo sportivo e l'annesso spazio giochi per i più piccoli rinasceranno "a nuova

vita". Ciò grazie anche ai volontari della nostra Associazione che hanno proseguito l'attività intrapresa dal Comitato sorto nel 2015 per organizzare iniziative nel V centenario dell'Apparizione di N.S. del Boschetto. Infatti, fin da allora si pensò di provvedere ad una risistemazione dell'intera area e in questi ultimi tempi si è provveduto

Entrando nel Santuario, giunti di fronte all'altare dedicato al Sacro Cuore nella navata destra e volgendo lo sguardo in alto, si può ammirare un affresco che rappresenta il momento dell'Apparizione ed il Santuario visto dall'alto. Esso risale agli anni '80 del secolo scorso e ricorda che il Santuario del Boschetto fu sede giubilare nel 1983, per volere del Cardinal Giuseppe Siri.

La veduta illustra un campo sportivo situato proprio alle spalle del Santuario ma, tale situazione ideata e desiderata dall'allora Rettore Don Piero Benvenuto (1922 - 2000) divenne realtà solo nel gennaio 2012. Grazie alla volontà del Rettore Don Francesco Marra, alla presenza del Sindaco Dott. Mannucci e di numerose altre autorità,



alla sostituzione delle reti perimetrali, alla tinteggiatura di pali e murature, nonché a mettere in sicurezza tutta l'area.

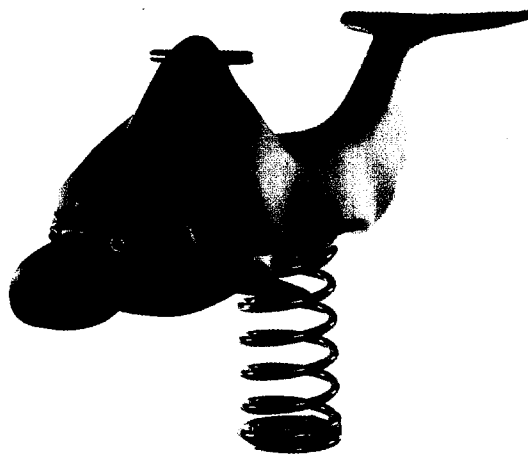
Certamente i fondi, ricavati unicamente dalle sagre del 2 luglio, non sarebbero mai stati sufficienti per ripristinare completamente questi spazi e siamo felici di vedere che, in questo periodo, le ditte prescelte stanno completando il loro lavoro: in particolare la Urban Design srl di

Scandicci (FI) per quanto riguarda il prato in erba sintetica del campo e la Holzhof di Mezzolombardo (TN) per lo spazio dedicato ai più piccoli.

Un sentito ringraziamento, quindi, all'Amministrazione Comunale che metterà a disposizione dei nostri concittadini i rinnovati spazi, ed in particolare al Consigliere Robertino Macchiavello che ha seguito le pratiche per i lavori.

ASSOCIAZIONE
INSIEME PER IL BOSCHETTO

... e per i più piccoli,
adiacenti al campo sportivo
in zona apposita,
divertenti giochi a molla



Dagli ex-voto tanti spunti per la storia delle famiglie di Camogli

Aderendo all'iniziativa "Ritrova il tuo bisnonno!!!" lanciata dall'Associazione "Insieme per il Boschetto" raccolgo qui di seguito alcuni miei sintetici appunti sulla storia di tre famiglie camogliesi abbozzata partendo proprio da altrettanti quadri ex-voto marinari del nostro Santuario.

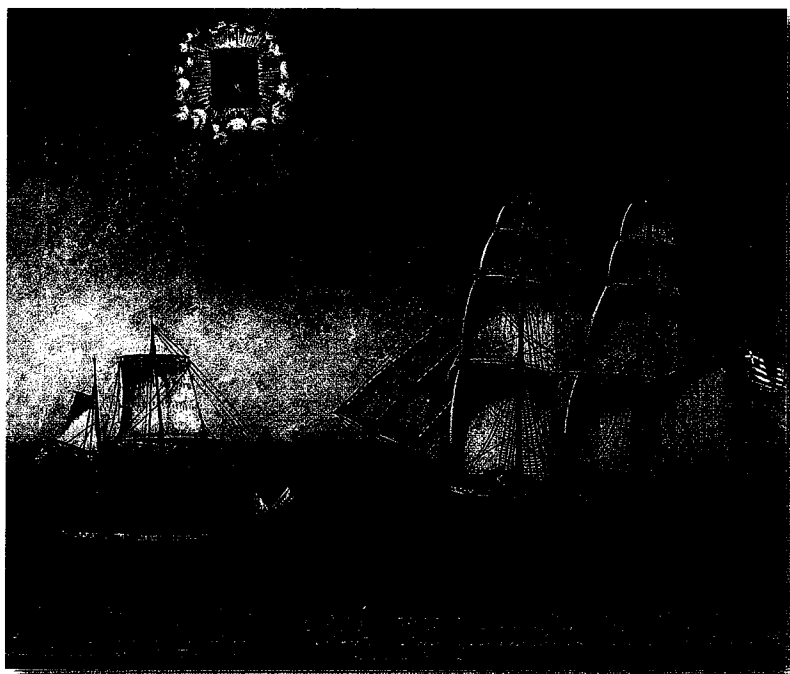
*** *** ***

LA BOMBARDA "N. S. DEL BOSCHETTO"

Ho pubblicato per la prima volta il dipinto raffigurante l'incontro tra la bombarda camogliese "N. S. del Boschetto" ed un corsaro greco avvenuto al largo della Sicilia nel 1832, in un articolo apparso sulla terza pagina

del quotidiano genovese "Il Lavoro" di domenica 22 febbraio 1981.

Ho utilizzato poi questa immagine sul n. 3 (luglio/settembre) 1981 de "La Madonna del Boschetto", in un breve contributo alla storia marinara della nostra città, dedicato alla schiatta dei Razeto detti "de Martin de Stea" per



distinguerli - a causa delle ricorrenti omonimie - da quelli detti "Sighé".

Ho infine scelto questa illustrazione inserendola nel libro "La marina mercantile camogliese dalla guerra di Crimea all'inchiesta parlamentare Boselli: 1855-1881", edito a Genova nel 1983.

Il quadro è stato fatto dipingere nel 1894 dal capitano Martino Razeto (1814-1897), figlio di padron Stefano Razeto, a ricordo dell'evento che li aveva coinvolti entrambi.

Il figlio del committente, l'armatore Stefano Razeto (1846-1914) sposa nel 1874 Battistina Schiaffino (1856-1891), figlia dell'armatore Lorenzo Schiaffino (1819-1913) e di Antonia Cichero.

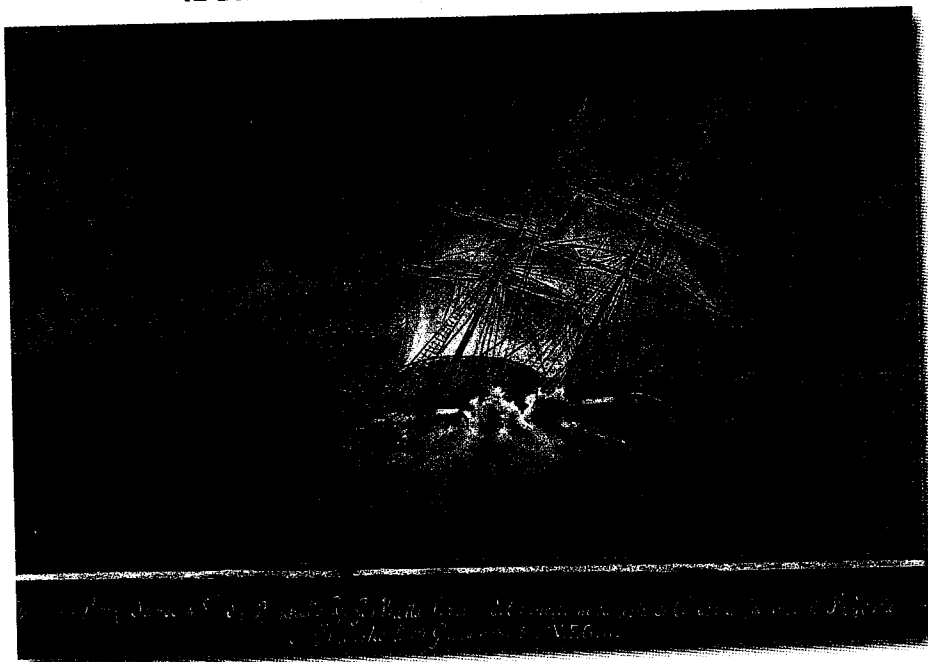
Quest'ultima era a sua volta figlia dell'armatore Gio. Bono Cichero (1805-1891) e di Anna Deferrari e quindi sorella del mio trisavolo Nicolò Cichero (1833-1883).

Proprio per questo aggancio familiare posso offrire una sommaria rievocazione di quella stirpe.

Da Stefano Razeto e Battistina Schiaffino nascono otto figli: Martino (1873-1907), Lorenzo, Teresa (1880-1958), Antonietta, Prospero, Annibale, Ester ed Angelita.

Teresa Razeto sposa nel 1905 Biagio De Gregori (1872-1952): da loro nasce Stefano De Gregori (1917-1987), i cui figli sono dunque diretti discendenti dei protagonisti dell'episodio ricordato dall'ex-voto in esame.

IL BRIGANTINO "N. S. DEL BOSCHETTO"



Di questo quadro, che ricorda il naufragio nel 1845 sulla costa calabra del brigantino camogliese "N. S. del

Boschetto", ha scritto Gio. Bono Ferrari sul n. 3 / 4 (marzo / aprile) 1936 de "La Madonna del boschetto", pub-

blicandone una preziosa immagine.

Ne ho parlato poi anch'io sul n. 3 (luglio / settembre) 1988 di questo stesso periodico, in un articolo dedicato ad uno dei due rami della famiglia Ferrari che fanno capo ai protagonisti del fatto ricordato nel quadro.

Riprendendo i dati raccolti per quel mio scritto posso proporre brevi genealogie d'entrambi.

Dal matrimonio del capitano Giuseppe Ferrari "*Biata*" (1773-1842) con Pellegra Mortola erano nati, tra gli altri, i due personaggi che ci interessano: Gio. Batta "*Caritin*" (1809-1894) e Gio. Bono "*Gianu*" (1824-1918).

Capitan Gio. Batta Ferrari "*Caritin*" sposa nel 1836 Antonia Bellagamba: la loro figlia Pellegra sposa nel 1853 capitan Francesco Razeto "*Sighè*" (1823-1859) perito in un naufragio.

Lo stesso capitan Gio. Batta Ferrari sposa in seconde nozze nel 1848 Cecilia Degregori: i loro cinque figli diventano tutti capitani di mare. Giuseppe (1850-1934), che sposa nel 1882 Teresa Schiaffino "*Mabuscou*"; Gerolamo (1856-1938); Prospero (1861-1943), che sposa nel 1898 Matilde Aste; Silvio (1864-1947), che sposa nel 1908 Angela Pastorino; Tito (1871-1924).

Dal matrimonio tra capitan Giuseppe Ferrari "*Caritin*" e Teresa Schiaffino nasce Agostino (1884-1937), che nel 1914 sposa Leonora Alberti: da loro nasce Giuseppe (1917-1982), che sposa nel 1953 Maria Sertorio.

Dal matrimonio tra capitan Silvio Ferrari "*Caritin*" ed Angela Pastorino nasce Gio. Batta (1918-1942), che nel 1941 sposa Maria Radulic.

Gio. Bono Ferrari "*Gianu*" sposa nel 1850 Geronima Schiaffino: il figlio capitan Giuseppe (1859-1935), "*Rivadavia*", sposa nel 1881 Santa Figari. Da questo matrimonio nasce Gio. Bono Ferrari (1882-1942), fondatore del Museo Marinaro di Camogli ed autore della Trilogia della vela, che sposa nel 1917 Caterina Schiaffino "*Zuenottu*": da loro nascono Giuseppe Ferrari (1918-2011), il quale sposa nel 1941 Ortensia Razeto "*Sighè*", e Rosa Thea Ferrari (1922-2007), la quale sposa nel 1947 Luigi Oneto.

I figli di Giuseppe e di Gio. Batta Ferrari, pronipoti del "*Caritin*", ed i figli di Giuseppe e di Rosa Thea Ferrari, pronipoti del "*Gianu*", sono dunque diretti discendenti dei due protagonisti dell'episodio ricordato dal nostro ex-voto.

LA NAVE "ESTER ROY"

Del dipinto che rievoca il naufragio, avvenuto nel 1899 in Atlantico, al largo della Florida, della nave camogliese "*Ester Roy*" ha scritto per la prima volta Dario Umberto Razeto sul n. 12 (dicembre) 1948 de "*La Madonna del Boschetto*", pubblicandone la fotografia.

Una riproduzione del quadro è stata poi pubblicata da Silvio Caccas in un articolo (non firmato) sul n. 1-2 (gennaio / giugno) di questo stesso periodico.

Anch'io, infine, ne ho parlato, trascrivendone integralmente la didascalia, in un articolo apparso sulla



terza pagina del giornale genovese "Il Lavoro" di martedì 3 febbraio 1981, in cui ho rievocato quel drammatico episodio.

Armatore del bastimento era il capitano Biagio Mortola (1837-1919), figlio di Antonio Agostino Mortola "Liggia" e di Rosa Torrigino.

Da Biagio Mortola ed Anna Maria Bertolotto nasce Antonio Mortola (1874-1908), che sposa nel 1908 Ines Rosetta Mortola: il loro figlio Biagio Mortola (1912-1985) sposa nel 1956 Anna Valle.

I due figli nati da questo ultimo matrimonio sono pertanto diretti discendenti del "Liggia".

La precisione storica mi offre in questa circostanza l'occasione per un'ulteriore annotazione.

Al comando del veliero era il capitano Giuseppe Mosso, che aveva

sposato nel 1862 Sara Marchese.

Quest'ultima era sorella di quel Disma Marchese (1844-1926) che diverrà vescovo di Acqui.

I coniugi Mosso ebbero due figli maschi, entrambi nati a Camogli: Santo Giuseppe (1866-1924), sacerdote e Francesco Saverio (1869-1946), medico, che diverrà nel 1939 senatore del Regno d'Italia.

*** **

Nell'intento di ricostruire al meglio le vicende della nostra gente, auspico sia possibile sviluppare in futuro - anche e soprattutto con l'aiuto di tutti i lettori - a margine di ogni singolo ex-voto marinaro esposto nel chiostro del Santuario di N. S., del Boschetto analoghe e più complete annotazioni.

AVV. G. B. ROBERTO FIGARI

Il rev.do abate Mario Righetti

1882-1975



Nell'archivio comunale di Camogli è conservata una lettera del Sindaco Mario Bertolotto che, scritta il 2 luglio 1955, è diretta al Rev.do Mons. Prof. Dott. Mario Righetti in occasione del suo cinquantennio di sacerdozio. Vi si legge: *"Ho l'onore di porgere a V.S. Rev.ma, (...) l'omaggio cordiale e reverente della sua Città, onorata da V.S. Rev.ma con una vita tanto nobilmente dedicata al servizio della Chiesa e della Patria con un complesso di opere notevolissime nello svolgimento di un Apostolato cui è dato, per altissimo dono di Dio, di poter passare dall'esercizio della carità e dell'assistenza quotidiana del Parroco a quella di eminente cultore delle Sacre dottrine liturgiche con opere che godono del più vasto ed autorevole consenso"*.

In queste parole si coglie in sintesi il percorso della missione sacerdotale del Rev.do Mario Righetti, nato a Camogli il 17 giugno 1882 e ordinato sacerdote nel 1905, quando alla guida dell'Archidiocesi

di Genova era Mons. Edoardo Pulciano. Ricevette subito l'incarico di cappellano a Sampierdarena e poi di parroco a San Pietro di Quinto al Mare dove restò dal 1923 fino al termine della guerra. Dal 1908 al 1923 svolse anche attività amministrativa in alcuni uffici della Curia genovese e dal 1921 ebbe la nomina di direttore della Rivista Diocesana.

Gli anni trascorsi nella parrocchia di Quinto al Mare furono particolarmente intensi per la sua missione sacerdotale. Che l'ambiente fosse ricco di stimoli lo dimostra il fatto che erano originari di Quinto Monsignor Giacomo Moglia e il Cardinale Giacomo Iercari, importanti figure di prelati che ebbero parte attiva nella storia della chiesa nel Novecento.

A Quinto sostiene l'attività dell'Azione cattolica di cui fu assistente parrocchiale influenzando sull'educazione spirituale di Gianna Berretta, proclamata Santa nel 2004, che nel 1937 si trasferì con la famiglia a Quinto, dove frequentò l'istituto delle Suore Dorotee.

E sempre a Quinto diede testimonian-



Chiesa di San Pietro a Quinto al Mare



Raduno dei sacerdoti camogliesi nel 1940

za del suo impegno civile a difesa della popolazione del levante genovese nell'aprile del 1945. Grazie alla sua conoscenza della lingua tedesca, riuscì a persuadere i tedeschi a non colpire l'abitato con le batterie militari dislocate sul Monte Moro.

A Camogli, suo paese natale, ritornava ogni anno in occasione del raduno dei sacerdoti camogliesi al Santuario del Boschetto. Uno di questi convegni annuali avvenne il 2 luglio 1940, in concomitanza con la visita al Santuario dell'Arcivescovo di Genova, il Cardinale Pietro Boetto. Il Rev.do Righetti presiedette la solenne funzione dei Vespri.

Sul Bollettino del Santuario altre due notizie riferiscono del vivo ricordo che questo sacerdote aveva lasciato nella comunità camogliese. Nel primo numero del 1957 si ricordava che era stato aggregato alla Pontificia Accademia Teologica Romana in qualità di "Accademico Ordinario". L'anno successivo si legge che "la nostra Camogli (...) si ritiene altamente onorata di avergli dato i natali" perché il Rev.do Righetti aveva ricevuta l'onorificenza di Prelato domestico e quindi annoverato fra i membri della famiglia pontificia.

Alla fine della guerra il Rev.do Mario

importanti studi di storia della liturgia cristiana cattolica che insegnò per molti anni nel Seminario Arcivescovile di Genova. Fu autore del *Manuale di storia liturgica*, scritto fra il 1959 e il 1969, e ristampato nel 2005 a conferma dell'importanza che questo testo riveste ancora oggi.

Dottore del Collegio teologico San Tomaso d'Aquino e consultore della Congregazione dei Riti, appassionato cultore del canto gregoriano, partecipò ai lavori del Concilio Vaticano II quale membro e perito per la liturgia, apportando un utile contributo al rinnovamento della chiesa cattolica.

L'Abate Mario Righetti morì a Genova l'8 luglio 1975 lasciando di sé il ricordo di un sacerdote che sapeva coniugare lo studio e la missione pastorale attraverso le più autentiche istanze di rinnovamento spirituale.

CARLA CAMPODONICO

Righetti ricevette la nomina di Abate e parroco dell'Abazia Collegiata di Nostra Signora del Rimedio a Genova, dove svolse un'intensa attività a favore l'educazione religiosa dei ragazzi.

L'impegno del Rev.do Mario Righetti non fu rivolto solo alla missione pastorale. Il suo nome è legato ad

MARIO RIGHETTI

STORIA
LITUR-
GICA+



ANCORA

NECROLOGI

Mons. Francesco Noli

Mons. Francesco Noli è nato nella frazione "Giovi" del Comune di Mignanego il 26 novembre 1937 in una famiglia ricca di valori umani e religiosi. Ha iniziato la sua strada verso il sacerdozio il 1° ottobre 1950 nel Seminario Minore del Chiappeto. In questo cammino, dato il suo carattere vivace ma buono, ha stabilito subito un'amicizia sincera con tutti i suoi compagni, che è rimasta viva sino ai giorni nostri. È stato ordinato sacerdote dal Card. Giuseppe Siri, di venerata memoria, il 29 giugno 1962.

Ha svolto il suo primo servizio sacerdotale come viceparroco nella comunità della Sacra Famiglia in Genova Sestri e, successivamente, sempre come Vice-parroco, in quella del SS. Sacramento e Sant' Antonino in Genova. In queste due Parrocchie, rette da sacerdoti zelanti ma avanti negli anni, Mons. Noli ha saputo armonizzare bene il suo spirito giovanile con loro e ha sempre riconosciuto di aver imparato molto da entrambi.

Nel 1974 gli è stata affidata la Parrocchia di Teriasca, dove è rimasto sino alla fine del 1988.

In questa comunità, con la sua ricchezza spirituale e col suo carattere qualche volta burbero ma sempre buono e sensibile, Mons. Franco si è fatto



stimare e ha lasciato una impronta più che positiva. Contemporaneamente al suo servizio a Teriasca, ha svolto anche il compito dell' Assistente Diocesano del Centro Turistico giovanile.

Nella Solennità dell'Epifania del 1989 ha assunto la responsabilità della Parrocchia di San Bernardo in Campomorone.

Nel pieno della sua maturità umana e sacerdotale, Mons. Noli per sedici



Mons. Noli con il Card. Bagnasco

anni ha lavorato molto, ha riscosso stima e affetto e certamente ha aiutato la comunità a crescere, sviluppando i suoi numerosi germi di bene.

Purtroppo nel 2005 c'è stato un incidente che ha inciso molto nella vita e nell'azione pastorale di Mons. Franco. Ha dovuto lasciare la guida della Parrocchia, per qualche tempo è rimasto come collaboratore; nel 2009 il Cardinale Angelo Bagnasco lo ha nominato Rettore del Santuario del SS. Crocifisso in Recco e Aiuto pastorale nella Parrocchia di S. Giovanni Battista.

Prima del trasferimento, il 24 maggio 2006, è stato insignito del titolo di Cappellano di Sua Santità.

Anche nel servizio in Recco, per il suo vivo desiderio di fare del bene, Mons. Noli ha lasciato un buon ricordo di sé.

Compiuti gli 80 anni, ha accolto l'invito di trasferirsi alla Casa del Clero dove ha trovato bontà nei suoi confronti e amicizia con i confratelli.

Essendosi aggravato in questi ultimi tempi il suo stato di salute, è stato ricoverato all'Ospedale Galliera, dove ha concluso il suo cammino terreno.

Don Ezzelino Barberi

Lo scorso mercoledì 11 febbraio ha terminato la sua vita terrena Don Ezzelino Barbieri, dopo una vita passata al servizio delle comunità che nel tempo erano state affidate alla sua cura sempre attenta alle parole dell'Apóstolo Paolo: "Annunziare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone."

Guai a me se non annuncio il Vangelo" (1 Cor 9,16)

Era nato a Recco il 12 gennaio 1941 ed era stato ordinato presbitero il 29 giugno 1964; celebrò la sua prima Messa nella chiesa parrocchiale di San Rocco a Camogli il 5 luglio 1964.

Don Ezzelino, con la sua vita, come è quella di noi sacerdoti, fatta di ricchezze, gioie ed entusiasmi e fatiche, difetti e povertà, ha annunciato il Vangelo.

L'ha fatto da vicario cooperatore a Priaruggia, poi da parroco guidando le comunità di S. Pietro Apostolo di Avegno, S. Ambrogio di Uscio e infine della Basilica di S. Maria Assunta a Camogli.

È stato Vicario del 22mo Vicariato Foraneo Camogli e membro della Commissione Diocesana per il Turismo.

Ha annunciato il Vangelo con il suo essere schietto, semplice e sempre coerente: quello

che diceva di fare agli altri, lo viveva lui per primo.

Ha realizzato il desiderio di costruire la "Casa della Provvidenza" e a Camogli, come presidente delle Opere

Pie, portò a termine nell'ex collegio-scuola della Provvidenza ventidue appartamenti per le persone meno abbienti, confermando ancora una volta concretamente la sua attenzione, sia morale che materiale, alle persone più



Al Boschetto con il Card. D. Tettamanzi

fragili ed il suo spirito di carità evangelica. La sua instancabile attività e volontà hanno permesso la realizzazione del nuovo ascensore all'interno della torre campanaria per abbattere le barriere architettoniche.

Don Ezzelino ci ha dimostrato con i fatti che hanno caratterizzato la sua vita pastorale che "non c'è cosa più bella che chinarsi, perché un altro, cingendoti il collo, possa sollevarsi".

Negli ultimi cinque anni, dal 2016, si era trasferito a vivere alla Casa del Clero 'Cardinale Giuseppe Siri', dove ha sempre condotto una vita serena cercando di offrire sempre ed incondizionatamente un aiuto, sia agli ospiti che al personale, con il suo sorriso ed il suo sostegno spirituale. All'interno della Casa del Clero ha sempre partecipato attivamente alla vita comunitaria, era sempre pronto e disponibile, fino a quando le forze glielo hanno permesso, ad aiutare per rendere ogni giorno la vita un dono per tutti. Il ricordo del suo sorriso, della



In parrocchia con il Card. A. Bagnasco



Con il Card. T. Bertone

sua gentilezza e della sua spiritualità resteranno per sempre nel cuore di tutti quelli che lo hanno conosciuto ed hanno potuto apprezzarne la fraterna dolcezza ed attenzione.

DON DANILO DELLEPIANE

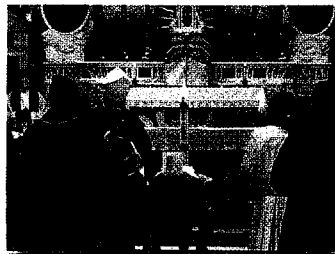
L'ADDIO A DON EZZELINO DAL VESCOVO VICARIO: «DAVA AIUTO CONCRETO»

«Don Ezzelino è stato battezzato in questa chiesa dove, ora, lo salutiamo per l'ultima volta, accompagnandolo con la preghiera»: il vescovo ausiliare, monsignor Nicolò Anselmi, conclude così il rito funebre per don Ezzelino Barberi, già parroco di Camogli, che si è spento mercoledì, a 80 anni. Nella piccola chiesa di San Rocco - 49 fedeli nelle panche, gli altri sono rimasti fuori, sotto lo sguardo dei volontari del gruppo di Protezione civile che hanno vigilato affinché fossero rispettate le regole anti-contagio - i familiari, il sindaco, Francesco Olivari, e il presidente del consiglio comunale di Avegno e della comunità Valle del Tempo (Uscio e Avegno), Antonio Olivari, la superiora generale dell'Opera Regina Apostolorum di Genova, suor Paola Barenco, e la superiora della Casa del Clero, suor Sandra Orlandi, dove don Ezzelino ha trascorso gli ultimi anni.

E poi suor Ernestina Bersanini, superiora della Stella Francescana di Camogli, delle missionarie del Verbo Incarnato, e suor Giampaola Rago e, tra i sacerdoti che hanno concelebrato il rito, don Luciano Torre, della Casa del Clero, don Danilo Dellepiane, parroco

della basilica di Camogli, e don Davide Casanova, parroco di Ruta e San Rocco. Sulla bara di legno chiaro la stola bianca e la partecipazione dell'ordinazione di don Ezzelino, con l'annuncio dei genitori, Andrea Barberi e Rosetta Maggiolo, avvenuta nella cattedrale di San Lorenzo il 29 giugno 1964.

ROSSELLA GALEOTTI,
Camogli



Monsignor Anselmi



10° Anniversario

GIGLIO MAZZOLI

21 ottobre 1925 - 24 aprile 2011

Sono trascorsi 10 anni da quando ci hai lasciati, sei sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri.

TUA MOGLIE E I TUOI FIGLI

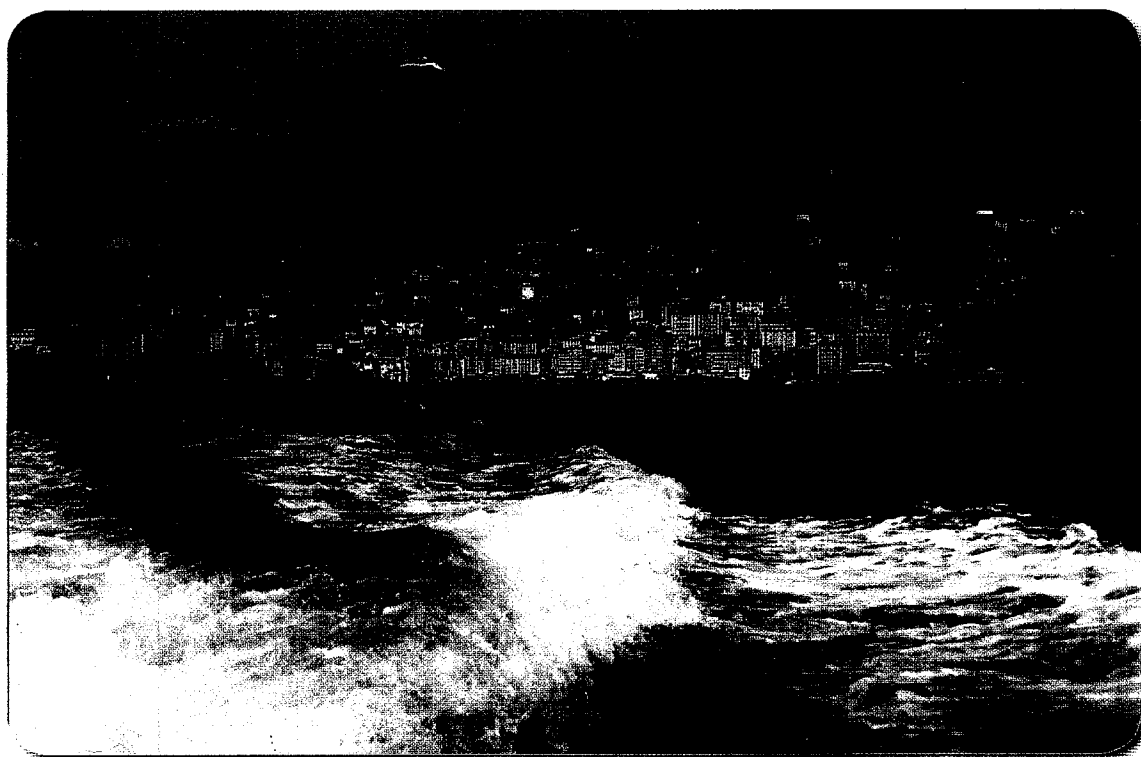


*L'eterno riposo dona
loro Signore
e splenda ad essi
la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



*La Città di Camogli
vista dal mare*